

WIGWAM®

NEWS



DIVENTA RESILIENTE!

**PARTECIPA CON NOI
E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITA' LOCALI WIGWAM**

Quote associative 2024

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X0760112100000069120327 BIC/SWIFT BPPITRXXX



Ivano Manzano
Corrispondenza dalla
Wigwam Saccisica
Local Community

LE GIOVANI MAMME, UN NUOVO CANTIERE PER IL PREMIO WIGWAM

Ecco il Gruppo di lavoro che formerà il Cantiere Partecipativo che, sul tema della maternità, di oggi e di ieri, racconterà esperienze di vita

Il tema della natalità sarà argomento del Cantiere Partecipativo, nel quale le giovani mamme di oggi e quelle che lo sono state in passato si racconteranno, mettendo a confronto gioie e difficoltà della maternità.

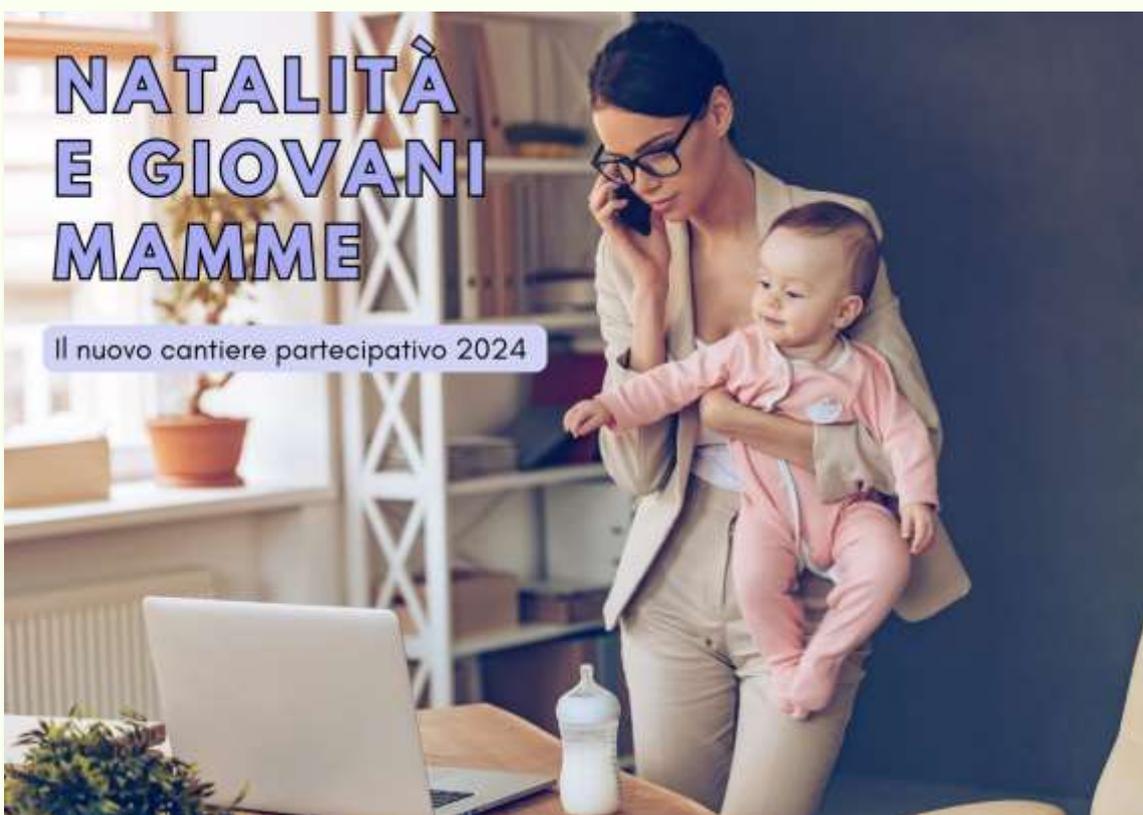
E' un vero e proprio progetto di indagine sociale che vedrà gli elaborati prodotti, candidarsi alla 3^a Edizione del Premio Wigwam

Stampa Italiana – Giovani Generazioni per Comunità Resilienti 2024.

Così come il bando prevede, regista del progetto sarà Ivano Manzano, nella sua veste di colaudato scrittore che aiuterà le partecipanti, con una modalità di domande e risposte, ad esporre le loro storie: e sarà sempre una under 25 ad essere direttamente coinvolta nel raccontarle o nel raccoglierle.

I primi elaborati, che saranno candidati al Premio, saranno le interviste a due giovanissime neo mamme ventenni, a due trentenni neo mamme da un anno (circa) ed ad una ultranovantenne che ha avuto 12 figli. A questi si aggiungeranno altri casi che si porranno tra queste due età. Un raffronto tra epoche che sarà anche generazionale, un confronto che ci dirà

Oggi, in Italia più che altrove, inutili sembrano gli appelli a fare figli, quando si ha la consapevolezza dei limiti imposti da economia e buonsenso, inutile ogni sollecitazione di natura storico/culturale, buonista, di natura ottimistica e/o religiosa



**La Comunità Locale
Wigwam
della Saccisica**



come sono cambiate le motivazioni, le aspettative, le modalità di approccio, le società che hanno/avevano attorno queste neo mamme.

NATALITA' E DENATALITA': QUALCHE NUMERO

La denatalità, fenomeno diffuso a livello europeo, sta colpendo l'Italia in modo maggiore e sempre più evidente. Di fronte alla popolazione italiana che invecchia inesorabilmente, con un calo previsto di 11 milioni nei prossimi anni, passando dagli attuali 59 milioni di abitanti ai 48 milioni, quello della natalità è diventato un tema cruciale non solo per il mondo politico e delle istituzioni, ma che riguarda da vicino anche il mondo imprenditoriale, i sindacati e il mondo medico.

È necessario affrontare la genitorialità da diversi punti di vista, socio-sanitario, culturale, formativo e istituzionale. Oggi, in Italia più che altrove, inutili sembrano gli appelli a fare figli, quando si ha la consapevolezza dei limiti imposti da economia e

buonsenso, inutile ogni sollecitazione di natura storico/culturale, buonista, di natura ottimistica e/o religiosa. Questi appelli non bastano più a superare le paure ed il risultato è che la fecondità in Italia è in calo ormai da diversi anni: oggi siamo a 1,25 figli per donna, mentre l'età media al parto sale a 32,4 anni ed è fra le più alte in Europa. Molte donne aspettano di arrivare alle soglie della menopausa per avere un figlio. Le motivazioni sono molte, tutte credibili ed altrettanto criticabili ma tant'è ... così è!

All'origine di questo fenomeno ci sono diversi fattori: da

quelli di natura strutturale della relazione tra lavoro ed esistenza a quelli legati al sistema paese e ai suoi servizi; da quelli originati dai mutamenti nella dimensione dell'affettività alle trasformazioni valoriali, oltre a cause naturali come la diminuzione della popolazione femminile senza considerare che attualmente ci sono più uomini che donne al mondo. ed è aumentata, per varie cause, anche l'infertilità maschile.

E poi c'è la seria valutazione dei costi, spesso proibitivi, nei primi anni di vita di un neonato, all'interno di un contesto del mercato del lavoro già precario, dove le donne, e nello specifico le madri, devono ancora fare i conti con la differenza di genere: è un dato di fatto che esse guadagnano meno degli uomini. Spesso, a causa dell'assenza dei servizi di cura e di welfare, sono costrette a subire un rallentamento di carriera, magari passando ad un part time, rinunciando a delle promozioni o addirittura sacrificando il proprio lavoro.

Secondo il report dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro



PRINCIPALI CARATTERISTICHE E INDICATORI DI NATALITÀ E FECONDITÀ

Anni 2008, 2010, 2012 e 2014-2021

	2008	2010	2012	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Nati in totale	576.659	561.944	534.186	502.596	485.780	473.438	458.151	439.747	420.084	404.892	400.249
Nati del primo ordine (nuove stime)	284.663	275.586	263.289	244.680	230.876	228.352	214.669	204.852	200.301	192.142	186.485
Nati da almeno un genitore straniero	96.442	104.773	107.339	104.056	100.766	100.363	99.211	96.578	92.360	88.345	85.878
Nati da genitori stranieri	72.472	78.082	79.894	75.067	72.096	69.379	67.933	65.444	62.918	59.792	56.926
Nati da coppie italiane	480.217	457.171	426.847	398.540	385.014	373.075	358.940	343.169	327.724	316.547	314.371
Nati fuori dal matrimonio	112.849	123.420	132.379	138.680	139.611	141.757	141.608	141.979	140.340	145.069	159.821
Nati fuori dal matrimonio (%)	19,6	22,0	24,8	27,6	28,7	29,9	30,9	32,3	33,4	35,8	39,9
Tassi di fecondità totale	1,44	1,44	1,42	1,38	1,36	1,36	1,34	1,31	1,27	1,24	1,25
Età media al parto totale donne	31,0	31,2	31,3	31,5	31,8	31,8	31,9	32,0	32,1	32,2	32,4
Tassi di fecondità donne italiane	1,33	1,33	1,31	1,29	1,28	1,27	1,25	1,22	1,18	1,17	1,18
Età media al parto donne italiane	31,6	31,8	32,0	32,1	32,2	32,3	32,5	32,5	32,6	32,7	32,8
Tassi di fecondità donne straniere	2,53	2,31	2,18	2,06	2,01	2,04	2,06	2,03	1,99	1,89	1,87
Età media al parto donne straniere	27,5	28,0	28,3	28,6	28,7	28,8	28,9	29,0	29,1	29,3	29,7

sulle dimissioni delle lavoratrici madri e dei lavoratori padri, nel 2021, su un totale di 52.436 dimissioni, 37.662, cioè il 72%, sono date dalle madri. Più della metà di queste si dimette perché non riesce a conciliare la cura dei figli con la carriera. Infatti, dopo il congedo obbligatorio, che dura un totale di 5 mesi per le donne e solo 10 giorni per gli uomini, le mamme devono rientrare a lavoro dovendo affidare il figlio alle cure di qualcun altro. E a chi lo danno questo neonato? Ai nonni? Se ci sono e possono dare una mano, sì! Ma chi non può affidare i figli alle cure dei nonni si deve rivolgere ai nidi. Il problema, però, è che i nidi pubblici non sono abbastanza e la retta di quelli privati è davvero alta.

Tutti questi fattori spingono le donne a “scegliere” di fare sempre meno figli. Accresce il problema la certificata bassa propensione alla genitorialità dopo il primo figlio. Secondo il report “Le equilibriste”, su un campione di 800 mamme con

un figlio tra i 0 e i 2 anni, quasi la metà sostiene di non volerne altri. Alla domanda sul perché di questa scelta hanno risposto perché troppo faticoso, perché non riuscirebbero a conciliare vita lavorativa e familiare e perché non ricevono abbastanza supporto dallo Stato.

Ma non è finita qui: perché, come se non bastasse, a metterci il carico da 90 ci pensa la biologia, che insieme a tutti i motivi citati finora, incide sulla nostra capacità di fare figli. Abbiamo detto che la stabilità economica e quindi la nostra possibilità di metter su famiglia non arriva prima dei trenta, trentacinque anni. Ma questo è proprio il periodo in cui la nostra fertilità, soprattutto per le donne, cala drasticamente. Secondo il Ministero della Salute, il periodo di fertilità massima per le donne si registra dai 20 ai 30 anni. Si ha poi un primo calo intorno ai 32 anni, che diventa più significativo sui 35-37 anni rendendo sempre più difficoltoso avere un figlio naturalmente.

Altro tasto dolente è quello delle giovani coppie e della precarietà lavorativa tra gli under 30. Le incertezze, la precarietà lavorativa, l'instabilità, il senso di spaesamento e le paure delle nuove generazioni determinano un conseguente ritardo nel raggiungimento dell'indipendenza dai genitori e, quindi, nella creazione di una famiglia, logica conseguenza: il calo delle nascite.

Questo dilemma del fare figli sta accadendo in un periodo storico in cui essere giovani è sinonimo di precarietà. Questi fanno sempre più fatica a inserirsi nel mondo del lavoro, spesso senza neanche avere la certezza di un contratto. Gli stipendi poi non crescono da decenni: secondo l'ultima elaborazione Ocse, lo stipendio medio di un italiano, è rimasto pressoché invariato dal 1990, mentre il costo della vita è aumentato: l'alta inflazione impoverisce sempre di più i lavoratori, abbassando il loro potere d'acquisto.

Fare la spesa costa di più e gli

affitti sono alle stelle. E anche quella di comprare casa per mettere su famiglia è una scelta che in molti non possono permettersi: la crisi del settore immobiliare, non a caso rientra tra le cause evidenziate dall'Istat per spiegare il calo della nascita dei primi figli. Alla luce di tutto ciò, non stupisce la scelta di uomini e donne di mettere al mondo meno figli, anche quando si desiderano. Ed è difficile immaginare che le cose cambino finché il contesto sarà questo.

La politica e le istituzioni hanno il dovere di intervenire tempestivamente con misure efficaci, rimuovendo, come si conviene in una democrazia, gli ostacoli che rendono oggi difficile a una giovane coppia la procreazione di un figlio. L'esperienza di altri paesi simili all'Italia suggerisce di adottare misure che possano favorire la genitorialità, quali il potenziamento degli asili nido e degli istituti sociali, così da consentire alle donne di diventare mamme senza per questo dover rinunciare alla propria rea-



lizzazione professionale. Le culle vuote non sono solo indice di un declino demografico. Sono il segnale che il futuro del nostro Paese sarà incerto se la rotta non sarà invertita. E per questo la famiglia deve tornare a essere un modello positivo all'interno della società.

Fortunatamente, nonostante tanti blocchi, vincoli, situazioni che suggeriscono di non fare figli, c'è un plotone di donne coraggiose che, controtendenza

ma non contro natura, hanno deciso di mettere al mondo qualche frugoletto, hanno deciso di inserire nelle vecchie vene della società italiana nuova linfa, sangue giovane che ci sosterrà nella nostra vecchiaia.

E non si tratta di donne avventate o incoscienti, ma di coraggiose amazzoni che, a fronte di tante incertezze, hanno fatto vincere l'amore sulla paura.

Intervisteremo quindi numerose giovani e giovanissime che da poco hanno messo al mondo un figlio affrontando a muso duro tutte le paure di cui sopra, ci diranno le motivazioni che le hanno spinte a contrastare questo fenomeno, sperando possano essere sprone per altre giovani donne a diventare madri, contribuendo ad invertire la tendenza per svecchiare la nostra amata Italia ■

© Riproduzione riservata

